

Lo scontro sociale



Toni quasi da opposizione tra le fila dello scudocrociato che punta a garantire (magari in parte) l'assistenza sanitaria anche a chi supera i 40 milioni di reddito. Altre proposte dal Psi: ma senza stravolgere nulla

Sanità: la Dc abbandona Amato

Pronta una contromanovra. Anche Craxi parla di modifiche

Abete: i tassi devono calare di 5 punti. Amato? È debole, ma...

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, fa l'elogio della debolezza. Intorno a un inno alla rapidità. E auspica un ribasso del 5% dei tassi d'interesse. L'elogio della debolezza, anche se lui non la chiama così, è riferito al governo Amato, che proprio per questa sua caratteristica «consente qualche spazio in più di manovra». L'accenno alla rapidità, che Abete definisce «fattore tempo», è diretto alla manovra economica del governo, che va approvata in tutta fretta per ridare credibilità all'Italia. «È una manovra necessaria», dice il presidente della Confindustria, in vena di neologismi. E include nel pacchetto di provvedimenti economici da approvare «subito, magari con il voto di fiducia in Parlamento, scegliamo il modo», anche la finanziaria, che dovrà essere rimpolpata con alcune misure finalizzate al rilancio della competitività delle imprese, misure che la gli industriali presenteranno lunedì prossimo direttamente ad Amato.

È un Abete pimpante quello che si presenta alla conferenza stampa in viale dell'Astronomia, sede della Confindustria. Arriva in fretta e furia. Si siede. Chiede dei due vicepresidenti, Carlo Calleri e Luigi Orlando, che tardano ad arrivare. «Guardate un po' che fine hanno fatto», dice in giro. Scambia qualche battuta coi cronisti. Il direttore straordinario è appena terminato. A quando la giunta straordinaria? «Lo decido io», dice Abete. «È una prerogativa del presidente, un potere che viene troppo sottovalutato». Arrivano Calleri e Orlando, che gli si mettono al lato, come due angeli custodi. Si comincia. «La giunta», dice Abete, «si terrà il 7 ottobre». È torrenziale.

Parliamo dal suo giudizio su Amato: «Il suo è un governo che è nato politico ed è diventato istituzionale. I partiti sono troppo presi dalle loro beghe interne. E questo, tutto sommato, non è un male, consente qualche spazio di manovra». È drastico su alcuni collaboratori di Amato: «Ci sono ministri che parlano troppo e qualche altro che sarebbe meglio se non ci fosse». Chi? «Amato lo sa». «Ci vogliono tempi rapidi, tempi rapidi», continua - dobbiamo

«Una manovra più equa». A cominciare dalla sanità. Il linguaggio, quasi da opposizione è della Dc che ieri ha presentato un contro-piano. Alternativo a quello di Amato che fissa in 40 milioni la soglia sopra la quale occorre pagare le medicine. Documento che, nella sua versione originale, non piace più a nessuno. Anche Craxi pare intenzionato a correggerlo, ma non a «stravolgerlo».

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Questione di accenti. Di toni. Quelli della Dc, almeno sulla sanità, e almeno un po', sono da opposizione. Il punto di partenza è che la manovra, nella sua versione originale, non piace più a nessuno. Cambiarla, dunque. Ma come? Il Psi ora parla (e lo fa col suo leader, Craxi) di «perfezionamenti e correzioni». Addittura, «in più punti». Ma Craxi, l'annuncio della disponibilità a rivedere qualcosa, lo fa seguire ad una frase inequivocabile: «La manovra non potrà essere né stravolta, né vanificata». Questione di toni, si diceva. Quelli della Dc sono completamente diversi. Lo scudocrociato parla di manovra che deve essere «più equa, più giusta». Soprattutto nella sanità. L'espressione provvedimento «più giusto», però, sembra tanto un artificio verbale. Lo scudocrociato in realtà ha pronto un vero e proprio contro-piano. L'ha elaborato - si dice - mettendo attorno ad un tavolo decine di esperti, di tecnici. Ne sarebbe venuto fuori un progetto che non ha nulla a che

fare con l'idea di Amato di far pagare le medicine a chi supera i 40 milioni di reddito. Da quel che si sa, il piano Dc prevede che sia garantita, anche se in parte, l'assistenza sanitaria anche a chi superi quel limite. Come ma anche contenuti diversi, dunque. Quelli della Dc sembrano dettati dalla voglia di non legarsi mani e piedi alla scure del primo ministro socialista. Così ieri, ad una riunione del consiglio dei ministri che aveva all'ordine del giorno un altro tema, lo scudocrociato è riuscito a inserire la discussione sui provvedimenti sanitari. Almeno questa è la versione che ha dato ai cronisti, nell'atrio di Palazzo Chigi, il ministro Dc Sandro Fontana (che si occupa di università). È in questa occasione la Dc avrebbe cominciato la sua «battaglia» per trasformare il provvedimento Amato. «Battaglia» ispirata da questa filosofia: «Con l'evasione fiscale che c'è in Italia - a parlare è di nuovo il ministro Fontana - si finirebbe con aggiungere ingiustizia

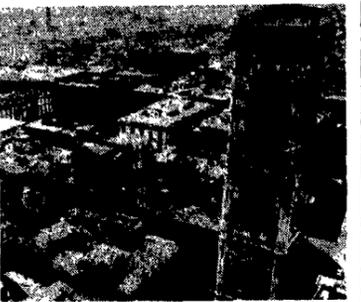
ad ingiustizia». E qui il ministro ha colto l'occasione per prendersela con i repubblicani. Non i repubblicani di oggi, quelli all'opposizione. Ma con quelli di ieri, che erano al governo. Più precisamente con l'ex ministro delle Finanze, Visentini, la cui riforma fiscale ci ha regalato questo disastro, dal quale faticosamente stiamo tentando di uscire. «Dc anche un po' all'opposizione, insomma. E molto, nel definire questa posizione «confutativa» della Dc, hanno influito le scelte dei movimenti cattolici. Scelte inequivocabili: ieri, il presidente nazionale delle Acli, Bianchi, il segretario nazionale dell'Azione Cattolica, Conso e il presidente del Movimento Cristiano Lavoratori, Figorilli, in una lettera (con la quale esprimono solidarietà a Trenti e a Veronesi) hanno scritto: «La manovra è tentativo di smantellare lo Stato sociale».

Il Psi non si spinge fino a questo punto. Per Craxi, nella riunione di segreteria di ieri, la manovra potrà essere solo «perfezionata». Ma sicuramente «non stravolta». In ogni caso, comunque, prima c'è bisogno di «cambiare il clima». Il clima, l'atmosfera del paese. Quello di questi giorni, Craxi lo vede segnato dalla violenza. Dalla «violenza del linguaggio» che precede la violenza dei fatti», spiega il leader socialista citando il poeta Pasolini. E ancora: «La violenza del legghismo, che ha ancora di più accentuato le sue caratteristiche de-

magogiche». La «violenza del estremismo». È chiaro, qui, il riferimento a ciò che è accaduto durante le recenti manifestazioni sindacali. E Craxi ha regalato sull'argomento una battuta: «Se la parola d'ordine dei gruppi estremisti nelle manifestazioni sindacali è "non lasciamoli parlare" chi la pronuncia e la segue è solo un reazionario puro e duro, quali che siano i panni che riveste». Insomma in via del Corso si vede «nero»: «Il disordine, un eccesso di conflittualità sociale, la fuga dei capitali, il ristagno produttivo, il rifiuto delle responsabilità spingono il paese verso una spirale involutiva pericolosa». Questa l'analisi del segretario. Che si differenzia da quella dell'ex ministro Formica. Il quale, fra gli elementi che hanno spinto il paese in questa situazione ci mette anche «gli errori di valutazione del governo e della Banca d'Italia».

E allora? La risposta della segreteria socialista, meglio: del segretario, è questa: «Bisogna impegnarsi a fondo per ricreare un clima ed un'atmosfera ben diversa». È dentro questa nuova atmosfera che si potranno discutere le eventuali modifiche alla manovra. Modifiche per venire incontro alla protesta sociale. Che per Craxi «ha un suo fondamento». Ecco ancora le parole del segretario: «C'è una minaccia all'occupazione, c'è il timore di un ulteriore appesantimento del sistema produttivo, nonché la preoccupazione che il risanamento finanziario finisca con il gravare solo su una parte del Paese». Da tutto ciò, il Psi ne fa discendere questa convinzione: «Il risanamento è inevitabile». E si ritorna alla manovra di Amato. «Quel documento potrà essere perfezionato e corretto. Anche in più punti. Una cosa, però, non si può fare: stravolgerlo».

IL CASO



Case sfitte: Firenze apre la caccia Megamulte in vista

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA MELI

FIRENZE. Indagini a tappeto sulle case sfitte da parte della guardia di finanza, controlli sui 740, super-tasse per i cittadini che si ostinano a lasciare il secondo, o il terzo appartamento di loro proprietà ben chiuso senza affittarlo. Firenze ha dichiarato guerra al fenomeno degli alloggi vuoti, ormai soffocata dall'emergenza sfratti come tutte le grandi città. Anzi, qui i dati appaiono particolarmente preoccupanti: sono seimila le famiglie che nei prossimi mesi rischiano di trovarsi inquilini alla strada. E il Comune non può fare più di tanto, ha esaurito gli appartamenti a sua disposizione e di soldi ne ha ancora meno. L'altra faccia della medaglia è rappresentata dall'enorme numero di case in cui nessuno vuole fare entrare un inquilino. I risultati del censimento, ancora ufficiali, ne indicano ben 14.916. Un paradosso. Da tempo gli amministratori e il sindacato degli inquilini, il Sunia, invocano a gran voce misure che possano spezzare questa spirale perversa innestata dall'equo canone. Le misure adesso sono arrivate, decise in tutta urgenza dopo un summit in prefettura.

Il prefetto, Mario Jovine, è stato trasferito da poco in città, proveniente da Palermo. La sproporzione lo ha colpito. E allora, via alla mobilitazione. Seguendo il filo di un ragionamento: con il recente decreto che prevede i patti in deroga, è possibile affittare aggrando l'equo canone. A prezzi più alti e senza rischi di vedersi occupata la casa per anni e anni, magari decenni. Lo stesso Comune, a Firenze, si è fatto garante nei confronti dei proprietari sul rispetto dei tempi del contratto. Dunque non esiste motivo perché gli appartamenti non vengano immessi sul mercato degli affitti. E chi si ostina? Verrà punito, ricorrendo a una legge che esiste già e che prevede che per gli appartamenti sfitti si paghi il 300% dell'estimo catastale. La

guardia di finanza è stata incaricata di svolgere indagini a tappeto sulle case che risultano vuote e poi di controllare i moduli 740 dei proprietari. Insomma, se qualcuno ha cercato di fare il furbo, non pagando il dovuto, dovrà risponderne alle fiamme gialle. «Non si tratta di minacciare nessuno - ha spiegato il prefetto - ma di fare applicare alla lettera delle norme che già esistono». Del resto la situazione è grave. Per risolverla facciamo affidamento sulla collaborazione e sul senso di responsabilità di tutti.

Tempi duri si preannunciano anche per gli enti previdenziali e assicurativi: il prefetto li convocherà al più presto. Gli enti hanno l'obbligo di mettere a disposizione il 50% delle case di loro proprietà che si rendono libere. Solo che in fin qui sono stati loro a scegliere gli inquilini. Jovine ha deciso di fare da «foltore»: sarà la stessa prefettura, cioè, a indicare chi sono gli sfrattati che hanno una sistemazione. Ma davvero gli effetti di questa crociata si faranno sentire? Alberto Tirelli, giovanissimo assessore democristiano alla casa di Firenze, ne è convinto. «Da tempo chiedevamo un intervento del genere - afferma - e ritengo che un momento più favorevole di questo non ci sia. L'iniziativa può sollevare un mercato che è già in ebollizione. Del resto, l'emergenza casa nella provincia sta raggiungendo livelli incredibili, i rappresentanti dell'Uppi, i unioni piccoli proprietari immobiliari, invece storcono il naso. «Una misura inutile e demagogica», sentenzia il presidente Gilberto Baldazzi. Categoria la Fondiaria, la società assicuratrice che in città possiede centinaia di alloggi. «Case libere non ne abbiamo - fanno sapere i responsabili - e le assegnazioni le facciamo già». Il Sunia, intanto, ha chiesto di bloccare gli sfratti per i prossimi mesi.



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato

Il governo costretto a cambiare la super stangata

Manovra in alto mare. Imprese, tassa per decreto

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Appena due settimane fa Amato invocava i superpoteri per salvare il paese dal disastro finanziario. Adesso, i suoi ministri dicono che sulla manovra economica il governo si rimetterà al parere del Parlamento. Sarà così sulla riapertura dei termini del condono, sulla tassa sui beni di lusso (che verrà stralciata in un decreto a parte), sulla nuova Tascò, con contestato tetto di 40 milioni per la sanità.

Sanità. Il limite di reddito salterà, questo è ormai certo. Il provvedimento viene considerato «grezzo» persino dal Psi, che proprio ieri ha annunciato che chiederà ad Amato di modificare la manovra. Si tratta ora di vedere cosa arriverà al posto del tetto di 40 milioni. Al-

sotto la voce «lotta all'evasione» (così come sotto quella «privatizzazione») si nascondono il vero e propri grimaldelli per ogni manovra. Ogni volta che si vuole rinunciare a un taglio, o a una tassa, ci si domanda: «E i miliardi mancanti come li troviamo? Semplice - è la risposta - incrementando la lotta all'evasione». Sinora si è fatto sempre dei grandi buchi nell'acqua.

Tascò. La tassa sui servizi comunali entrerà probabilmente in vigore il prossimo anno. Sostituirà in pratica la ripartizione al 50% tra inquilini e proprietari del pagamento dell'Ici, ipotesi bloccata dal Senato. Allo stesso tempo verranno abbassate le aliquote Ici.

Beni di lusso. La tassa, fortemente voluta da Amato per «ragioni di equità», sta creando

più di un problema ai tecnici delle Finanze. Il governo per ora ha deciso di stralciare questa parte dal pacchetto della manovra. In attesa, si dice, di una definizione complessiva del provvedimento. La sorte della tassa su lusso potrebbe essere affidata all'iter, sempre molto incerto, di un disegno di legge, o ad un emendamento al decreto con il quale è stata varata la manovra.

Patrimoniale sulle imprese. Al contrario, la tassa del 0,75% sul patrimonio netto delle imprese sarà probabilmente introdotta con un decreto. La sua entrata in vigore dovrebbe dunque essere immediata. L'imposta sarà versata da tutte le persone fisiche che esercitano attività di impresa. Anche artigiani e commer-

cianti, dunque.

La finanziaria '93. Tassa sul lusso e patrimoniale dovrebbero comunque essere gli unici due provvedimenti fiscali collegati alla legge finanziaria che il governo presenterà martedì o mercoledì prossimo. Ma c'è ancora da definire tutta la parte dei tagli alla spesa, soprattutto a quella dei ministri. E si tratta di una fetta sostanziosa, visto che l'obiettivo è quello di mantenere la spesa pubblica nel suo complesso ai livelli dell'anno scorso. Ognuno, come sempre, cerca di fare i suoi interessi, magari giocando d'anticipo. Come il ministro per i beni culturali Alberto Ronchey, che ha «strappato» al suo collega il Tesoro, Barucci, la promessa che gli 8 miliardi per le celebrazioni rossiniane non saranno tagliati.

Censis: come guidare quest'Italia «a tre facce»

ROMA. «Si può uscire dal tunnel della crisi. Bisogna però superare questo clima di emergenza e tornare a affrontare i problemi a "mente fredda". Altro che governo di salute pubblica, ci vuole una guida quotidiana che ricominci a rimettere ordine nel paese». È questo il messaggio che egli stesso definisce «controcorrente», che Giuseppe De Rita ha affidato a un rapporto del Censis scritto di suo pugno, il primo dei «testi di prospettiva» con i quali il centro di ricerche sociali intende accompagnare il dibattito di questo autunno-inverno. Per essere chiari l'indisordine sarebbe frutto delle continue manovre e contromanovre per affrontare l'emergenza. Il presidente del Cnel non è affatto tenero con la politica economica del governo Amato. «Lo Stato sociale ce l'hanno tradito - egli dice - e ora di finirla con stangate sempre più pesanti ma sostanzialmente uguali nei contenuti. Si approvano subito quella attuale, anche senza un solo emendamento. Ma poi si voltano pagina». De Rita confida, presentando il rapporto, che esso è stato scritto di getto, nella dovizia in cui la Francia vola su Maastricht in spinta dalla rabbia verso una cultura dell'emergenzialismo e

della drammatizzazione che butta il paese nella confusione. Ammette che al ritorno dalle ferie confusione e scontento non gli erano estranei. Non c'è da stupirsi che il presidente del Cnel esteri questi sentimenti. Forte è la sensazione che in questa crisi sia veramente arrivata al capolinea proprio quell'Italia che faceva dei suoi difetti virtù, che dagli squilibri traeva le risorse per andare avanti, che nonostante tutto aveva imboccato una propria originale via alla modernizzazione. Di questa Italia, De Rita e il Censis sono stati i principali apologeti. E il rapporto presentato ieri esprime anche una resistenza a vederne decretata la fine. E infatti per il presidente del Cnel il nostro sarebbe un paese nel quale, per quel che concerne l'economia reale e il concreto sistema delle relazioni e delle aspettative sociali, c'è poco da cambiare. Il sistema delle imprese tiene, a sostanziale smentita di quanti avevano preannunciato un suo tracollo. «Tutto il paese si sta riallineando a un passo indietro nei comportamenti di ogni tipo (di consumo, di strategia di mercato, di investimenti materiali e immateriali)», sembra finita

la corsa sfrenata verso l'alto e il rampantismo degli anni Ottanta. Insomma, per De Rita, l'Italia dimostra più saggezza e risorse di quanto comunemente si creda, e inoltre emerge una nuova «responsabilità a ricominciare» fondata sulle «grandi strutture invariabili del sistema» (le imprese, la famiglia, la domanda di rigore morale). Egli mostra addirittura insolenza verso ogni valutazione critica sul passato (l'espressione che più lo irrita è quello che «il paese ha vissuto al di sopra delle proprie risorse»). E vede un solo grande pericolo: il ritorno di parte dell'economia al «sommerso» e al «nero». Vale a dire, l'aspettativa di ulteriori tasse spinge imprese, professionisti, lavoratori autonomi a nascondersi, a spostare all'estero - a

Giuseppe De Rita nella mischia: no a un governo di salute pubblica ci sono le risorse per ricominciare. Il vero pericolo è che sta nascendo di nuovo un'economia in «nero»



Giuseppe De Rita

mutamento di classi dirigenti. «Sono un continuista», egli dice.

Non c'è dubbio che è questa ipotesi del passato che toglie per qualche aspetto smalto e «vigore» (per usare la parola-chiave con cui De Rita titola il

suo rapporto) alle critiche assai acute e pertinenti a quel «hatchbackismo all'italiana» che dal decennio Ottanta anima una certa cultura di governo. I riferimenti di De Rita ai socialisti sono espliciti. E convincenti sono pure le critiche a quella che egli chiama un'«Europa senza corpo», di cui è stata eretta solo la parete dell'unificazione monetaria ma non quella dell'integrazione dei popoli (lingue, etnie, culture), quella di una solidarietà sociale tra grandi soggetti collettivi su scala continentale, quella capace di crescere sulla responsabilità e sulle decisioni dei poteri politici. L'Europa delle monete e della finanza «divide i popoli e le nazioni». Questa, per il presidente del Cnel, è la lezione da trarre dal referendum francese.

De Rita attribuisce questa situazione di stallo a un governo dell'integrazione affidato alle sole autorità monetarie, alla sottovalutazione della funzione di rappresentanza di parlamenti, partiti e sindacati. Un discorso simile vale per l'Italia a causa del decisionismo degli anni Ottanta che si rivela una camicia troppo stretta per questo paese a tre facce. «Riordinare, riordinare» è la parola

d'ordine del Censis. Ed è difficile negare che i termini che egli indica, come anche l'approccio ad essi, possono essere un quadro di riferimento da approfondire per un'azione riformatrice che non voglia limitarsi al solo risanamento, sia pur essenziale, dei conti dello Stato. Il primo punto, per il presidente del Cnel, è il riequilibrio istituzionale dei poteri con l'intento di ampliare la rappresentanza e restituire alla «dimensione politica» ciò che oggi appartiene alla «dimensione tecnocratica». Il secondo è il riordino di alcune legislazioni di settore - fisco e pensioni in primo luogo - «dei bei testi unici» di tradizionale memoria (accompagnati da un patto coi cittadini di evitare modifiche a breve e continuo getto). Il terzo punto è riordinare, e non smantellare come si sta facendo lo Stato sociale italiano. Il quarto consiste nel non lasciar soccombere nella «sbornia» ideologica per le privatizzazioni la costruzione di un nuovo rapporto tra pubblico e privato in economia.

Non c'è dubbio, è un'agenda di lavoro convincente. Ma resta una domanda da fare: perché De Rita non dice mai «riformare»?

Tutti i lunedì dal 5 ottobre con l'Unità Il piacere della lettura centopagine 12 brevi capolavori

Joseph Conrad La linea d'ombra

Conrad

L'Unità + libro Lire 2.000

CANON

Sostieni l'Associazione Italiana per la Ricerca sul Cancro. A.I.R.C. - Sede Nazionale: Via Corridoni, 7 - 20123 Milano - Tel. (02) 781851 - C/C Postale 307272